Zeitschrift: Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen

Herausgeber: Association Internationale pour l'Histoire des Alpes

Band: 9 (2004)

Artikel: Il turismo visto dall'interno : alcune riflessioni a partire dalle fonti autobiografiche "alpine" tra il XVIII secolo e l'Età contemporanea

Autor: Boscani Leoni, Simona

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-10117

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

IL TURISMO VISTO DALL'INTERNO

ALCUNE RIFLESSIONI A PARTIRE DALLE FONTI AUTOBIOGRAFICHE «ALPINE» TRA IL XVIII SECOLO E L'ETÀ CONTEMPORANEA

Simona Boscani Leoni

Zusammenfassung

Der Tourismus von innen. Überlegungen anhand von «alpinen» Selbstzeugnissen seit dem 18. Jahrhundert

Der Artikel befasst sich mit dem alpinen Tourismus und besonders mit dessen Wahrnehmung und Wirkung, so wie sie in Selbstzeugnissen sichtbar werden, die von Autoren aus dem Berggebiet seit dem ausgehenden 18. Jahrhundert verfasst wurden. Diese Autoren konzentrieren sich vor allem auf ihr Familienleben und ihre persönlichen Tätigkeiten, so dass der Umfang der Beobachtungen und Kommentare zum lokalen Tourismus in den Texten stark variiert. Eine eingehende Analyse einer beschränkten Zahl von Texten erlaubt es jedoch, den Nutzen dieser Quellengattung für das Thema darzulegen. Vier Aspekte sind dabei von Bedeutung: die Abwesenheit einer (negativen) Beschreibung des Touristen; das recht frühe Einsetzen einer Kritik des Massentourismus; die Konjunktur der Thermalbäder; die lokale Reaktion auf die Aktivitäten der Hoteliers und der vom Tourismus hervorgebrachten Neuerungen in der Region.

Il presente contributo vuole proporre alcune riflessioni sul tema del turismo nelle Alpi, in particolare sulla sua percezione e sul suo impatto, attraverso l'interpretazione che ne è offerta da chi in queste zone vive e lavora. Tra le fonti a disposizione per abbordare questa visione «interna» (o locale) del fenomeno, una posizione di primo piano spetta agli scritti autobiografici re-

datti da autori che vivono (o che comunque trascorrono una parte importante della loro vita) in regioni di montagna.[1] Nelle pagine che seguono, vorremmo proporre all'attenzione non solo degli storici, ma anche di un pubblico più vasto, questa tipologia di documenti, oggetto di un rinato interesse nella storiografia degli ultimi decenni: il nostro obiettivo è soprattutto di verificare la loro utilità per lo studio del turismo di montagna a partire dal XVIII secolo.

Tra gli «scritti autobiografici», definiti in tedesco con un termine specifico, *Selbstzeugnis,* si possono annoverare diari, autobiografie, ricordi, libri di famiglia, in parte anche cronache: lo studio di questi documenti sta conoscendo un successo notevole, in modo particolare per quanto attiene a problematiche sollevate nell'ambito della storia delle mentalità. Si tratta infatti di opere che, proprio perché contengono una sorta di «auto-tematizzazione» del soggetto, permettono di affrontare in modo originale tematiche assai diverse quali il mondo femminile e giovanile, la scuola, la percezione della malattia, della morte e la storia dei sentimenti.[2]

Nello studio del turismo, i racconti di viaggio (che, a dipendenza dei loro contenuti più o meno autobiografici, possono anch'essi essere considerati dei *Selbstzeugnis)* e le guide di viaggio sono da tempo oggetto di interesse da parte dei ricercatori, mentre i testi autobiografici autoctoni, proprio per la specificità dei loro contenuti, risultano spesso meno attrattivi. Se i primi offrono però una visione «esterna» della popolazione locale e dei paesi attraversati dai viaggiatori, dando spesso un'immagine non positiva delle genti di montagna, i secondi permettono invece di cogliere impressioni, modi di percepire questo fenomeno da un punto di vista diverso.[3] Le fonti autobiografiche, pur non concentrandosi esplicitamente sul turismo, hanno il pregio di permetterne, almeno parzialmente, una lettura «inversa», che metta cioè in evidenza la percezione dei cambiamenti provocati dall'arrivo dei turisti e dalla massificazione del fenomeno da parte dei locali.[4]

LE FONTI AUTOBIOGRAFICHE ANALIZZATE

Nelle prossime pagine vorremmo offrire degli spunti di riflessione partendo da alcuni testi autobiografici scritti tra l'Età moderna e il XIX secolo e che ci sono sembrati interessanti per lo studio del turismo in area alpina: si tratta

di una scelta basata su un *corpus* più vasto di opere già pubblicate, in gran parte di lingua tedesca.[5] Visti gli obiettivi di questo articolo, si è preferito limitare l'analisi ad un gruppo ristretto di opere, cercando prima di tutto di offrire degli argomenti di discussione, più che di proporre dei risultati definitivi.[6]

Abbiamo preso in considerazione testi provenienti da due tra i cantoni svizzeri più toccati dal turismo di montagna, il Cantone dei Grigioni e il Vallese, nei quali il fenomeno si è sviluppato relativamente tardi nel corso del XIX secolo.[7] Sette degli autori considerati provengono dai Grigioni, gli altri quattro sono vallesani.[8] Gli scriventi sono quasi tutti uomini: le uniche due eccezioni sono Uorschla Janett-Tones e Emeline Zschokke-Seiler. A livello cronologico, si è tenuto conto di un insieme di testi redatti da persone vissute tra la seconda metà del Settecento e l'Età contemporanea. Johann Salzgeber, Otto Carisch e Clemente Maria a Marca nascono tra la metà e la fine del XVIII secolo, Simon Bavier vive nel XIX secolo, mentre l'esistenza degli altri sette scriventi è da situare tra la fine dell'Ottocento e il Novecento.

La loro provenienza sociale è diversa: alcuni sono membri dell'élite, esercitano cariche politiche a livello locale o anche nazionale e hanno una solida formazione scolastica (si vedano gli esempi di Johann Salzgeber, di Clemente Maria a Marca, di Simon Bavier e di Gion Rudolf Mohr). Abbiamo poi dei rappresentanti di classi medie o meno abbienti: questo è il caso del pastore Otto Carisch (di umili origini, ma capace di affermarsi all'interno dell'élite colta della sua epoca), di Rudolf Taugwalder (guida alpina attiva in numerose spedizione internazionali) e di Alfred Imhof (che appartiene ad una famiglia contadina e eserciterà i lavori più disparati). All'interno di queste opere, un ruolo a parte spetta ai ricordi di persone che provengono da famiglie che sono state a lungo attive nel settore alberghiero. Si tratta di Anton R. Badrutt, nipote di Johannes Badrutt, il fondatore dell'*Hotel Engadiner-Kulm* a St. Moritz, e lui stesso direttore di diversi grandi alberghi, di Emeline Zschokke-Seiler, discendente dei Seiler e direttrice di uno degli alberghi di famiglia, nonché di Josef Schmid (che fonderà l'*Hotel Ofenhorn* a Binn e sarà anche sindaco del comune vallesano di Ernen). Un caso particolare è quello di Uorschla Janett-Tones, la cui famiglia gestisce una piccola pensione nel villaggio engadinese di Tschlin.

Le memorie di questi autori e soprattutto dei primi tre citati assumo un valore speciale: si tratta di scritti che possono essere senza dubbio considerati

come opere di locali, ma che rappresentano dei documenti diversi rispetto agli altri, proprio per il ruolo giocato dagli albergatori in queste realtà. I testi analizzati non offrono dunque una visione unitaria del fenomeno turistico, ma rispecchiano anzi una molteplicità di punti di vista e di letture, spesso anche contraddittori.

In queste autobiografie, gli autori raccontano per lo più gli episodi salienti della loro vita (la nascita, il matrimonio, i figli, la perdita dei propri cari) o si concentrano su un periodo significativo della loro esistenza. Si tratta di memorie indirizzate ai propri discendenti, volte a evidenziare fatti che mettano in buona luce lo scrivente, spesso alla ricerca di una sorta di giustificazione del proprio operato di fronte agli uomini e a Dio. Talvolta, l'esigenza è quella di lasciare una testimonianza della propria vita che serva da esempio ai propri eredi.

Proprio per queste particolarità, la presenza in queste opere di commenti, di osservazioni sul turismo e sui turisti è molto variabile: in generale, gli autori si concentrano piuttosto sulla loro vita famigliare e sulle proprie occupazioni (pubbliche e private) e toccano solo di sfuggita temi riferibili a questo ramo dell'economia locale.

Fatte queste considerazioni, dobbiamo comunque sottolineare la presenza in questi documenti di quattro elementi che ci sembrano degni di interesse. Il primo riguarda l'assenza (relativa) di una descrizione (negativa) del turista; il secondo, lo stabilirsi, in modo abbastanza precoce, di una critica al turismo di massa; il terzo concerne la fortuna dei bagni termali. L'ultimo aspetto da mettere in evidenza riguarda la reazione locale nei confronti dell'attività degli albergatori e delle novità apportate in valle dal turismo.

L'ASSENZA RELATIVA DEL TURISTA

Nei testi analizzati possiamo costatare l'assenza di riferimenti negativi che riguardino i turisti: mentre nelle guide di viaggio del XIX secolo sono spesso presenti stereotipi non positivi sui locali,[9] nelle autobiografie, lo straniero che viene in vacanza in montagna non sembra attirare in modo particolare l'attenzione e non viene perciò quasi mai descritto. Eccezioni sono per contro rilevabili, e questo non stupisce, nelle memorie di autori che lavorano direttamente in contatto con gli ospiti stranieri, nelle quali si possono tro-

vare dei passaggi dedicati alla descrizione delle abitudini dei clienti, delle loro attività: in questo senso, questi scritti possono offrire delle testimonianze originali a proposito dei cambiamenti del comportamento dei turisti sul medio e lungo periodo.

Tre esempi possono essere menzionati. Il primo è quello di Uorschla Janett-Tones, la cui famiglia gestisce la pensione *Muttler* nei Grigioni, a Tschlin (Engadina Bassa): la donna racconta della vita famigliare, dei lavori nei campi e anche dell'organizzazione dell'albergo, soffermandosi brevemente sulle abitudini dei clienti.

«La maggior parte dei turisti erano svizzeri, prendevano da noi pensione completa o, se facevano delle passeggiate, solo la colazione, il pranzo al sacco *(Lunchpaket),* e la cena. […] La maggior parte degli ospiti venivano d'estate, in particolare le famiglie. In autunno erano soprattutto persone anziane, che volevano godere del bel tempo engadinese e del panorama. Gli ospiti invernali venivano per sciare a Scuol o per fare delle gite sugli sci. Abitualmente, i clienti passavano da due a tre settimane da noi e ci sono rimasti fedeli per molti anni. Quando i miei ragazzi erano a casa, la sera suonavano per gli ospiti e per gli ascoltatori locali».[10]

Nel caso dell'autrice, abbiamo anche la conferma del ruolo del *Muttler* come luogo di incontro e di socializzazione all'interno del villaggio: «Il ‹Muttler› era *il* punto d'incontro per i locali e i turisti».[11]

Un quadro di un turismo più esclusivo è invece offerto da Emeline Zschokke-Seiler, direttrice dell'Hotel *Riffelalp* sopra Zermatt, tra i cui ospiti si trovano nomi famosi, quali il primo ministro inglese David Lloyd George, i principi di Monaco o ancora la madre del presidente statunitense Kennedy. La donna narra delle abitudini dei suoi clienti, che vivono in una sorta di mondo «a parte»: nelle sue brevi memorie accenna all'organizzazione di pic-nic, ai balli in maschera per intrattenere la clientela in caso di tempo particolarmente cattivo, ai bagni nel Riffelsee o nel Grünsee e alla scoperta della bellezza della flora locale da parte di alcuni appassionati.[12]

Anche Anton R. Badrutt sottolinea lo sviluppo di St. Moritz come centro del turismo mondano tra le due guerre mondiali: nel villaggio di vacanza si imitano grandi metropoli come Parigi e Londra, facendo a gara nell'organizzare divertimenti, balli, e nell'offrire piaceri gastronomici.[13]

IL TURISMO DI MASSA

Un secondo aspetto che ci sembra interessante sottolineare è la presenza in alcuni testi di una critica, più o meno velata, al turismo di massa come fenomeno che porta scompiglio, accelerazione quasi frenetica nella tranquilla vita dei villaggi di montagna.

Se nel 1809, quando redige le sue lettere dedicate ai nipoti, Johann Salzgeber si limita ad accennare ai molti turisti che si recano a Bormio per respirare l'aria fresca,[14] Carisch, Bavier e Mohr parlano dell'attrazione delle regioni alpine su un numero sempre maggiore di visitatori con maggiore ironia e con uno sguardo decisamente più critico.

Nel 1811–1813, quando Carisch è a Berna per ragioni di studio, avrà l'occasione di partecipare ad una gita sul Niesen: arrivato sulla cima della montagna, l'autore è estasiato dalla vista pittoresca di cui può godere, ma con delusione constata di dover condividere questo panorama con altri 25 turisti, tra cui anche il principe di Mecklenburg-Schwerin, che affollano la vetta al momento del suo arrivo.[15]

Voci ancora più critiche sono quelle di Simon Bavier e di Gion R. Mohr. Il consigliere federale Bavier racconta della sua esperienza ai bagni di Fideris (luogo di provenienza della madre) negli anni attorno al 1830. Nota che la tranquilla atmosfera del villaggio, dove era solito passare le vacanze, è sconvolta dall'arrivo in massa dei turisti: «In estate la vita era agitata: gli ospiti dei bagni arrivavano a frotte e l'intero villaggio era da loro occupato. Solo in ottobre riprendeva la sua precedente fisionomia e ridiventava, abbandonato dai turisti, tranquillo e accogliente come lo era prima».[16]

Se il tema della massificazione è già presente nel testo di Bavier, redatto nel 1893, un'immagine dello stesso tipo è offerta una ventina di anni più tardi da Gion R. Mohr, al momento del suo arrivo a St. Moritz. La vita locale è agitata da una sorta di euforia, marcata dal via vai frenetico di carrozze e facchini. Così ne parla il nostro autore: «Quando col mio accompagnatore […], arrivai sulla Bahnhofplatz, c'era lì un'agitazione sconcertante, confusa [verwirrendes Treiben]. Gli ospiti appena arrivati si precipitavano verso gli omnibus degli alberghi o verso le carrozze che stavano aspettando, gli altri viaggiatori serpeggiavano attraverso i molti veicoli […].»[17]

LE TERME E LE ÉLITES LOCALI

All'argomento dei bagni è strettamente legato il terzo punto sul quale vorremmo soffermarci: il turismo termale come l'unico tipo di turismo che riscuota anche l'interesse dell'élite locale. Nei testi analizzati, gli autori accennano abbastanza frequentemente ai bagni tra i più importanti dell'epoca, come Fideris, St. Moritz, Bad Pfäfers, Bormio, località famose da questo punto di vista fin dal XVI secolo.[18] Oltre al già citato esempio di Simon Bavier, anche nel diario del governatore mesolcinese Clemente Maria a Marca, che tratta degli anni della sua vita dal 1792 al 1819, si trovano numerosi riferimenti all'acqua minerale di San Bernardino («l'acqua forte»), ai suoi benefici e alle sue qualità terapeutiche, nonché ai bagni di Bad Pfäfers, luogo di cura che a Marca stesso ha ripetutamente frequentato.[19]

Nella sua quarta lettera consacrata all'elogio del contado di Bormio, Johann Salzgeber si dilunga, sulla scorta delle informazioni fornite dal dottor Trabuck, sulle virtù dei bagni di San Martino presso Bormio, in particolare per la loro azione contro la tosse, le malattie polmonari, il fiato corto, il catarro e per la cura di arti paralizzati.

Le fonti minerali più famose restano comunque quelle di St. Moritz, dove Salzgeber passerà un soggiorno di cura nel 1764.[20] Anche Gion R. Mohr, negli anni giovanili trascorsi in questo villaggio, avrà modo di verificare l'importanza delle cure termali come elemento di traino del turismo locale e seguirà con interesse le discussioni a proposito della necessità di costruire un nuovo *Kursaal* per l'intrattenimento dei turisti, sul modello di altre esperienze del genere in località come Lucerna, Interlaken, Berna e Lugano.[21]

Queste brevi testimonianze servono comunque a confermare il successo dei bagni termali anche presso le élite locali e soprattutto a sottolineare il loro ruolo di primo piano all'interno dello sviluppo di numerose stazioni, ruolo che dopo la Seconda Guerra mondiale sembra divenire meno importante, anche a causa della diffusione della pratica degli sport invernali.[22]

TURISMO E ALBERGATORI: LE NOVITÀ E LA LORO PERCEZIONE «INTERNA»

Un quarto ed ultimo aspetto da affrontare concerne la reazione locale nei confronti dell'intraprendenza degli albergatori (provenienti a volte da paesi poco distanti da quelli nei quali sono attivi) nonché nei confronti di una serie di novità, quali l'elettricità, la costruzione di strade, la ferrovia e di fronte all'affermazione di nuove misure igieniche favorite dallo sviluppo turistico di queste vallate.

I ricordi analizzati, sia quelli redatti da membri di famiglie «locali» proprietarie di alberghi, sia gli altri, confermano la percezione dell'attività degli albergatori come qualcosa di estraneo alla realtà del villaggio, che veniva guardata con diffidenza. A questo proposito, ci limiteremo a menzionare tre esempi. Il primo è fornito dal racconto di Anton R. Badrutt, nipote del fondatore della dinastia alberghiera dei Badrutt, nel quale si narrano le difficoltà iniziali che il nonno Johannes aveva dovuto affrontare per farsi accettare dalla gente di St. Moritz, villaggio dove aveva potuto acquistare una pensione (il futuro *Engadiner Kulm)* solo grazie all'aiuto di un prestanome. Lo stesso Anton descrive il nonno come un anticipatore, troppo moderno rispetto ai locali, infastiditi dalla sua costante sete di «novità».[23] Nei ricordi di Josef Schmid di Ernen, albergatore a Binn in Vallese, troviamo la stessa testimonianza di difficoltà, di incomprensioni con le autorità comunali indigene.[24]

La diffidenza degli autoctoni faceva sì che non accettassero di buon grado di lavorare negli alberghi. Nelle sue memorie, Rudolf Taugwalder, guida alpina vallesana di origini assai semplici, racconta del suo ritorno in patria, dopo una serie di spedizioni internazionali (in Armenia, in Kurdistan). Quando passa da Briga, il vallesano è invitato a bere un té da Catherine Seiler-Cathrein (1834–1895), moglie di Alexander, il fondatore della dinastia alberghiera dei Seiler a Zermatt: la donna si lamenta del fatto che i giovani montanari non vogliano far altro che la guida alpina. Lei li assumerebbe volentieri nei suoi alberghi e l'offerta di lavoro è naturalmente valida anche per Taugwalder. Come i suoi compaesani, lui rifiuta, commentando: «Anche per me la bella offerta della cara, vecchia e buona Mama Seiler non valeva nulla e solo il lavoro della guida era vantaggioso».[25]

Per quanto attiene allo sviluppo di strade, della ferrovia, dell'elettricità in

queste vallate, gli scritti di Alfred Imhof e di Josef Schmid offrono degli spunti di riflessione interessanti. Il primo è un vero e proprio «lavoratore itinerante», attivo come contadino, come impiegato d'albergo, come operaio in diversi cantieri ferroviari e stradali e anche come gestore di un negozio di generi alimentari nel villaggio vallesano di Goppisberg. Imhof ci trasmette una visione da uomo semplice, che osserva, e quasi subisce, il rapido sviluppo del turismo e delle novità ad esso connesse. Lui stesso sarà attivo come aiuto cantiniere *(Kellerbursche)* a Fiesch, poi nell'*Hôtel Palace* di Caux-Montreux e in estate come facchino tra l'albergo *Jungfrau-Egisshorn* e la *Konkordiahütte.* Il confronto con la ricchezza del bel mondo che frequenta gli alberghi di Montreux, dove Imhof lavora, suscita comunque in lui un atteggiamento critico nei confronti delle differenze sociali esistenti tra turisti e semplici lavoratori: all'*Hôtel Palace* di Caux-Montreux potrà notare come circolassero dei portamoneti ben più «spessi» del suo. In rapporto con questa osservazione, che mostra la presenza in nuce di una certa coscienza sociale, racconta delle spese folli di un barone olandese durante le feste di Capodanno.[26]

Se nei suoi ricordi, Imhof si limita a narrare del suo lavoro nella galleria del Sempione, della costruzione di strade e sentieri nel comune di Ernen, nonchè della sua partecipazione alla posa della linea elettrica alla stazione di Briga,[27] nel racconto di Josef Schmid, redatto nel 1916, troviamo invece numerosi riferimenti alle trasformazioni del suo villaggio nel XX secolo, mutamenti che lui interpreta come l'unica via possibile verso il progresso. Come sindaco di Ernen si impegna per permettere il collegamento di Briga e della valle di Conches/Goms con la ferrovia del Sempione e esprime in modo per nulla velato la sua indignazione contro i detrattori del progetto: «Qui come dappertutto vi sono persone irragionevoli e sciocche che si oppongono ad ogni progresso, anche se importante».[28] Schmid riconosce anche il ruolo fondamentale del turismo per la diffusione di nuovi ideali di pulizia in ambito domestico: i giovani vallesani, costretti ad abbandonare la valle per imparare le lingue straniere, quando tornano non vedono più di buon occhio l'organizzazione della casa così com'era quando se ne erano andati. Le costruzioni vengono trasformate, le finestre ingrandite (per favorire il ricambio d'aria nei locali), le pareti ridipinte; dai letti si allontanano i sacchi di paglia per sostituirli con piumoni.[29] E aggiunge: «Anche le cucine avevano preso un altro aspetto: in ogni casa è stata portata una stufa

(Eisenofen), è presente un servizio con piatti, cucchiai e tazze e tutto è così pulito, che anche le galline hanno dovuto abbandonare la stufa e il soggiorno *(Stube)*. Va da sè che anche le stalle dei maiali, poste sotto il soggiorno, sono state dislocate altrove».[30]

Lo sviluppo turistico provoca anche un'accelerazione nella costruzione di strade, per il mantenimento delle quali erano spesso responsabili gli albergatori stessi: all'interno dei villaggi, tutto doveva corrispondere alle aspettative dei turisti stranieri che venivano a trascorrervi le vacanze. Schmid racconta della costruzione della strada da Fiesch a Selkingen e di altri progetti, tra cui anche la via sterrata verso Binn, tracciata nel 1864. Costanti saranno i suoi sforzi per migliorare i collegamenti tra le diverse località, anche a proprie spese, soprattutto dopo la costruzione del suo albergo a Binn nel 1883, cosa che gli costerà parecchie noie col comune vallesano. Schmid interpreta il suo impegno per il turismo come un elemento in favore del «progresso», al pari dell'attività di altri albergatori-pionieri in valle, tra cui Alexander Seiler, al quale si deve il merito, secondo Schmid, «di aver fatto di Briga quella che è».[31]

Anche l'arrivo dell'elettricità è salutato con grande entusiasmo: nei suoi ricordi, si dilunga nel descrivere gli antichi sistemi per illuminare le case, fornendo anche particolari su come venivano fabbricate le candele. Narra in seguito dell'introduzione delle lampade a petrolio e della corrente idroelettrica, novità che si impongono pian piano nell'illuminazione delle case private e delle strade. Il suo commento in proposito è il seguente: «Se ai nostri antenati fosse stato detto che con l'acqua del torrente Mühlebach si sarebbero illuminati i paesi di Mühlebach, Ernen, Fiesch e Lax e così anche diverse chiese, strade e piazze, non ci avrebbero creduto».[32] Anche nelle memorie di Anton R. Badrutt viene consacrato un passaggio all'installazione del primo impianto elettrico svizzero all'interno dell'albergo di famiglia, voluto nel 1878–1879 dal nonno Johannes, impressionato dall'invenzione vista all'Esposizione mondiale di Parigi. Anton commenta: «La gente, sia locali che stranieri, veniva da vicino e da lontano per ammirare il miracolo: luce, che brucia, senza venir attizzata, e che brucia addirittura senza fiamma!».[33]

CONCLUSIONI

Gli scritti analizzati ci hanno permesso di presentare un tipo di fonte particolare e di verificarne l'apporto per lo studio della storia del turismo. In questi documenti, proprio per i loro contenuti autobiografici, l'attenzione prestata verso questo fenomeno è molto diversa. Essi permettono comunque di gettare, almeno parzialmente, uno sguardo «interno» sul turismo e di cogliere i problemi, gli antagonismi, tra due gruppi diversi di «autoctoni», gli albergatori e gli altri abitanti. Questi ultimi sembrano infatti percepire l'attività dei primi (i quali spesso provengono da una località poco distante) come un elemento estraneo agli equilibri presenti nel villaggio.

Gli aspetti che abbiamo potuto mettere in evidenza sono molteplici. Da un lato, abbiamo costatato l'assenza di descrizioni negative, di pregiudizi, nei confronti degli stranieri, anche perché spesso gli scriventi sono concentrati più su se stessi, sulla propria vita famigliare e meno interessati al confronto con l'esterno. I ricordi di membri di famiglie di albergatori o di gestori di piccole pensioni, come Uorschla Janett-Tones e Emeline Zschokke-Seiler, ci hanno permesso di avere un'idea di come fosse organizzata la vita dei vacanzieri, di scorgere le loro abitudini, il loro stile di vita. Interessante è anche la critica relativamente precoce al turismo di massa, evidenziata nei testi di Carisch, Bavier (scritti tra la metà e la fine dell'Ottocento) e ripetuta ancora nei ricordi di Mohr, che vive proprio uno dei momenti di massino splendore del turismo a St. Moritz, negli anni a ridosso della Prima Guerra mondiale.

Queste fonti offrono anche una testimonianza dell'importanza attribuita a livello locale al turismo termale, a cui si accenna di frequente nei testi di Johann Salzgeber (che narra di esperienze tra la seconda metà del Settecento e l'Ottocento) e di Clemente Maria a Marca.

Abbiamo inoltre potuto mettere in luce la posizione dell'élite locale, vicina talvolta agli interessi degli albergatori (trattandosi spesso della stessa persona) e che si fa promotrice, magari con entusiasmo acritico, di tutta una serie di lavori pubblici che vanno dalla costruzione di nuove strade, alla ferrovia, all'introduzione dell'elettricità.

Per concludere, possiamo dire che una lettura attenta di queste fonti autobiografiche può permettere di scorgere quale fosse la percezione dei grandi mutamenti in atto nelle regioni di montagna da parte della popolazione indi-

gena, mutamenti favoriti dall'importante sviluppo turistico che investe queste località a partire dall'Ottocento, e di evidenziare le dicotomie interne tra autoctoni e albergatori, sentiti spesso come corpi estranei alla realtà locale.

APPENDICE (TESTI CITATI IN ORDINE CRONOLOGICO)

Johann SALZGEBER (1748–1816): Friedrich Pieth (ed.), «Erinnerungen des Landammanns Johann Salzgeber auf Seewis i. P. (1748–1816)», in *Programm der Bündnerischen Kantonsschule, 1901–1902*, Coira 1902, I–VII, pp. 1–109.

Clemente Maria A MARCA (1764–1819): Martina a Marca, Cesare Santi (ed.), *Il diario del governatore Clemente Maria a Marca, 1792–1819, con la continuazione scritta dai figli Ulrico e Giuseppe, 1819–1830,* Coira, Mesocco 1999.

Otto CARISCH (1789–1858): Otto Carisch, *Rückblick auf mein Leben. Autobiographie eines Pfarrers, Schulmanns, Philanthropen und Lexikographen (1789–1858),* ed. Ursus Brunold, Introduzione di Ursula Brunold-Bigler, Coira 1993 (Quellen und Forschungen zur Bündner Geschichte, vol. 4).

Simon BAVIER (1825–1896): Simon Bavier*, Lebenserinnerungen von Bundesrat Simon Bavier 1825–1896,* Coira 1925.

Josef SCHMID (1844–1923): Stéphane Andereggen, «Ein Augenzeugenbericht aus dem 19. Jahrhundert. Chronik Josef Schmid (1844–1923)», in Georg Imhof, Josef Lambrigger, Stéphane Andereggen et al., *Auswanderer, Dorfpräsidenten und Ehrenburger, Ernen-Schriften,* 3, 201, pp. 20–27.

Gion Rudolf MOHR (1885–1956), *Erinnerungen an meine St. Moritzer Jahre 1913–1919,* St. Moritz 1955.

Anton R. BADRUTT (1888–1967), *Mein Wegweiser. Erinnerungen eines St. Moritzer Hoteliers,* Samedan, 1966 (?)

Rudolf TAUGWALDER (1867–1953), «Der Bergführer als Grenzgänger: Die Lebenserinnerungen von Rudolf Taugwalder (1867–1953)», in Thomas Antonietti, *Bauern – Bergführer – Hoteliers. Fremdenverkehr und Bauernkultur: Zermatt und Aletsch 1850–1950,* Baden 2000, pp. 71–119.

Alfred IMHOF (1897–1976): «Ein Leben als Wanderarbeiter: Die Lebenserinnerungen von Alfred Imhof (1897–1976), Goppisberg», in Antonietti, pp. 162–179.

Emeline ZSCHOKKE-SEILER (1904–1977), «Vierzig Jahre Riffelalp. Erinnerungen von Emeline Zschokke-Seiler (1904–1977)», in Seiler Hotels Zermatt (ed.), *Zermatt. Dorf und Kurort im Spiegel einer Familie,* Zermatt 1982, pp. 39–49.

Uorschla JANETT-TONES (*1918): Rita Cathomas, Marianne Fischbacher, Ursula Jeklin et al. (ed.), *Erzählen hören. Frauenleben in Graubünden,* Coira 1998, pp. 49–78.

NOTE

1 Questo intervento fa parte di una ricerca più ampia sulle fonti autobiografiche redatte in area alpina nell'ambito del progetto «The Elites and the Mountains: Alpine Discourse and Counter-Discourse since the Renaissance», sostenuto dal *Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica* e diretto da Jon Mathieu all'Istituto di Storia delle Alpi, Università della Svizzera italiana, Lugano. I primi risultati della ricerca si trovano esposti in: S. Boscani Leoni, «La montagna pericolosa, pittoresca, arretrata: la percezione della natura alpina nelle autobiografie di autori autoctoni dall'Età moderna all'Età contemporanea», *Rivista*

storica svizzera (pubblicazione prevista nel 2004). Un ringraziamento particolare a Pierre Badrutt, Zurigo, per le informazioni riguardanti la sua famiglia.

2 Sulle fonti autobiografiche, la cui precisa definizione è ancora in discussione, si veda: B. von Krusenstjern, «Was sind Selbstzeugnisse? Begriffskritische und quellenkundliche Überlegungen anhand von Beispielen aus dem 17. Jahrhundert», *Historische Anthropologie,* 2, 1994, pp. 462–471; W. Schulze (Hg.), *Ego-Dokumente. Annäherung an den Menschen in der Geschichte,* Berlin 1996; K. Arnold, S. Schmolinsky, U. M. Zahnd (Hg.), *Das dargestellte Ich. Studien zu Selbstzeugnissen des späteren Mittelalters und der frühen Neuzeit,* Bochum 1999; K. von Greyerz, H. Medick, P. Veit (Hg.), *Von der dargestellten Person zum erinnerten Ich. Europäische Selbstzeugnisse als historische Quellen (1500–1850),* Köln 2001. Per la ricerca su questo tema in Svizzera, si veda il progetto dell'Università di Basilea, diretto da K. von Greyerz (cfr. S. Leutert, G. Piller, «Deutschschweizerische Selbstzeugnisse (1500–1800) als Quellen der Mentalitätsgeschichte», *Rivista storica svizzera,* 49, 1999, pp. 197–221).

3 A proposito dei racconti di viaggio e delle guide: P. J. Brenner, *Der Reisebericht in der deutschen Literatur. Ein Forschungsüberblick als Vorstudie zu einer Gattungsgeschichte,* Tübingen 1990; sulla Svizzera: C. Reichler, R. Ruffieux, *Le Voyage en Suisse. Anthologie des voyageurs français et européens de la Renaissance au XIXe siècle,* Parigi 1998; S. Margadant, *Land und Leute Graubündens im Spiegel der Reiseliteratur, 1492–1800,* Zurigo 1978; G. Guilcher, «La place du montagnard dans les guides de voyage en français et en anglais au XIXe siècle», *Babel. Revue de littérature française, générale et comparée,* 5, 2001, pp. 53–77; L. Tissot, «Ecrire un guide de voyage sur la Suisse au XIXe siècle. L'exemple des guides Murray et Baedeker», in: A. Clavien, B. Müller (sous la dir. de), *Le Goût de l'histoire, des idées, des hommes.* Mélanges offerts au professeur Jean-Pierre Aguet, Lausanne 1996, pp. 269–291. Cfr. anche l'articolo di Gilles Bertrand contenuto in questo volume.

4 A questo proposito è interessante segnalare il lavoro dell'etnologo Thomas Antonietti, che nel suo libro sul turismo in Vallese si è occupato di questo tipo di fonti, pubblicando anche diversi documenti utilizzati nel presente contributo: cfr. Th. Antonietti, *Bauern – Bergführer – Hoteliers. Fremdverkehr und Bauernkultur: Zermatt und Aletsch 1850–1950,* Baden 2000.

5 Cfr. nota 1.

6 Per la lista dei testi, cfr. appendice: nel caso di U. Janett-Tones, si tratta della trascrizione di un'intervista.

7 Sul turismo in area alpina: P. Guichonnet, E. Lichtenberger, B. Prost-Vandenbrouke, «L'évolution contemporaine», in: P. Guichonnet (sous la dir. de), *Histoire et civilisation des Alpes,* Losanna, Tolosa 1980, vol. 2, pp. 249–323; in Svizzera, L. Tissot, *Naissance d'une industrie touristique. Les Anglais et la Suisse au XIXe siècle,* Losanna 2000; nei Grigioni: D. Kessler, «Il turismo», *Storia dei Grigioni,* Coira 2000, vol. 3, pp. 89–112; in Vallese, Antonietti (cfr. nota 4).

8 Di origine vallesana sono Josef Schmid, Alfred Imhof, Rudolf Taugwalder e Emeline Zschokke-Seiler.

9 Tissot (cfr. nota 3); Guilcher (cfr. nota 3).

10 Janett-Tones (cfr. appendice), pp. 72–73 (T. d. a.).

11 Janett-Tones (cfr. appendice), p. 73 (corsivo di Janett-Tones).

12 Zschokke-Seiler, *passim.*

13 Badrutt (cfr. appendice), p. 28; anche Gion R. Mohr descrive l'ambiente mondano di St. Moritz; Mohr (cfr. appendice), pp. 14–16.

14 Salzgeber (cfr. appendice), p. 11.

15 Carisch (cfr. appendice), pp. 67–68.

16 Bavier (cfr. appendice), p. 7.

17 Mohr (cfr. appendice), p. 6.

18 A questo proposito, Q. Reichen, «Bagni termali», *Dizionario storico della Svizzera,* vol. 1, pp. 728–730 (con bibliografia).
19 A Marca, p. 96, 104, 129, 162, 189, 190, 191, 278, 303, 312, 325, 326, 327, 371, 372, 373, 432, 435, 459, 506. Cfr. A. Ciocco, «Le fonti minerali di San Bernardino. ‹L'Acuforta›», *La montagna, Quaderni grigionitaliani,* 4, 2002, pp. 93–117.
20 Salzgeber (cfr. appendice), p. 2, 15. Su St. Moritz, cfr. S. Margadant, M. Maier, *St. Moritz: Streiflichter auf eine aussergewöhnliche Entwicklung,* St. Moritz 1993.
21 Mohr (cfr. appendice), pp. 54–55, 75.
22 Badrutt (cfr. appendice), p. 93: dopo il 1945, Badrutt vorrebbe riportare St. Moritz ad un alto livello non solo per gli sport invernali, ma anche come luogo di cura.
23 Badrutt (cfr. appendice), p. 15. Occorre anche ricordare le difficoltà di Alexander Seiler per ottenere il diritto di cittadinanza a Zermatt, cfr. Antonietti (cfr. nota 4), p. 54.
24 Schmid (cfr. appendice), p. 30.
25 Taugwalder (cfr. appendice), p. 109.
26 Imhof (cfr. appendice), pp. 165–167, 171–173.
27 Ibid., pp. 167–168, 173.
28 Schmid (cfr. appendice), pp. 35–37.
29 Ibid., pp. 24–26.
30 Ibid., p. 26.
31 Ibid., p. 30–32.
32 Ibid., pp. 20, 22–24.
33 Badrutt (cfr. appendice), 16.